

1233

BOSCHERINI, S.

1983

SILVANO BOSCHERINI

TRACCE DI SCIENZA « PITAGORICA »
NELLE « GEORGICHE »

Atti del Convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte, Brindisi 15-18 ottobre 1981: Pubbl. dell'Ist. di filol. lat. dell'Univ. di Perugia Napoli Liguori 1983 xvi & 390 p. (dépuillé dans le présent vol.).

Chiunque muove alla ricerca della verità si propone di addurre prove certe. Purtroppo questo non sempre può avvenire, nella pratica del diritto come nella filologia, ma può soccorrerci nell'una e nell'altra attività la forza e la coerenza degli indizi.

Per curare la scabbia che colpisce il gregge, Virgilio consiglia ¹ una pomata molto elaborata e complessa, che proprio per la sua singolarità ha posto gli interpreti, anche i più competenti ², nella difficoltà di identificare la fonte. In effetti Virgilio accumula i suoi ingredienti in una fattura, che non possiamo giudicare dal punto di vista della sanità ovina, ma certo efficace sul piano artistico:

aut tonsum tristi contingunt corpus amurca
et spumas miscent argenti vivaque sulphura
Ideasque pices et pinguis unguine ceras
scillamque elleborosque gravis nigrumque bitumen.

Gli autori latini che hanno scritto di veterinaria danno una cura contro la scabbia del bestiame in cui sono presenti alcuni dei componenti prescritti da Virgilio: *sulphur vivum*, *bitumen*, *pix liquida*. Così il compilatore della *Mulomedicina Chironis* ³, così Pelagonio ⁴, Gargilio ⁵, Vegezio ⁶. Ma nessuno mette nella composizione di

¹ *Georg.* 3,448-452.

² Per esempio, W. Richter nel suo commento ai *Georgica* München 1957, p. 315.

³ VII 27,613.

⁴ *Ars veter.* XXVI 347 sgg., Fischer.

⁵ *De cura boum* 18, p. 309 Lommatsch.

⁶ *Mulom.* II 135, 11.

questo unguento contro la scabbia l'erba scilla⁷. Quindi Virgilio si lega a una tradizione diversa da quella che fluisce in questi più tardi testimoni. Egli attinge evidentemente a una fonte nella quale veniva esaltata la forza medica della scilla.

E' noto il passo della *Naturalis historia*, 19,94: *Unum de eis [scil. scillis, dato che se ne contano tre specie] volumen condidit Pythagoras philosophus, colligens medicas vires, quas proximo red-demus libro*. La notizia è confermata da Galeno⁸ e da Diogene Laerzio⁹. Plinio dunque sa di un volume attribuito al filosofo Pitagora, nel quale i molteplici e straordinari poteri, nella medicina, della scilla erano celebrati e che egli stesso ci fa conoscere nei paragrafi 97 e seguenti del libro ventesimo. Da altre testimonianze poi di Plinio stesso e di altri (raccolte da H. Thesleff, *The Pythagorean Texts of the Hellenistic Period*, Åbo 1965, pp. 174-177) risulta che più *herbae mirabiles* erano raccomandate nel libro che portava in epigrafe il nome di Pitagora. Ed è indicativo il fatto che il lungo passo che Plinio (*N.h.* 20,97 seg.) riserva alla lode degli effetti della scilla viene di seguito a quello in cui sono passate in rassegna le qualità terapeutiche della *brassica*, la *brassica Pythagorea*. Questo scritto sulle *virtutes* delle piante appartiene a quella cultura greca occidentale, della Magna Grecia e della Sicilia, che ha tenuto vivo l'interesse per la scienza della natura durante tutta l'età ellenistica. Gli ignoti autori pongono le loro opere sotto l'etichetta di grossi nomi di un passato che è il vanto della loro gente, per esempio del medico Acrone Agrigentino¹⁰, di Archita Tarentino¹¹ di Licone¹² e appunto di Pitagora¹³, che a Crotone

⁷ In ted. *die Meerzwiebel*, ingl. *squill*, franc. *scille*.

⁸ 14,567 Kühn: ὁ γινώσκων καλλίστον τὸ περὶ σκίλλης Πυθαγόρα γράφειν.

⁹ Tra i vari sapienti di nome Pitagora, Diogene enumera (8,47): καὶ λατρὸν ἄλλον καὶ περὶ σκίλλης γεγραμμένα.

¹⁰ Cf. H. Thesleff *The Pythagorean Texts* cit., pp. 1-2.

¹¹ Sotto il suo nome sono conosciuti il περὶ γεωργίας (Varro *De r.r.* 1,1,8; Colum. 1,1,7) e il περὶ μηχανῆς (Vitruv. 7,14; 1,1; 9 praef. 14).

¹² Per scritti sulle piante a lui attribuiti, cf. H. Thesleff *The Pythagorean Texts* cit., pp. 109-110.

¹³ Qui mi limito all'attività dei Pitagorici di età ellenistica nel campo della scienza della natura. Per tutto il complesso della produzione neopitagorica, che pone molti e difficili problemi per quasi ogni testo, rimando agli studi più recenti: W. Burkert *Hellenistische Pseudopythagorica* in «*Philologus*» 105, 1961, pp. 16-43 e 230-246; H. Thesleff *An Introduction to the Pythagorean Writings of the Hellenistic Period* Åbo 1961; W. Burkert *Weisheit und Wissenschaft*, Nürnberg 1962, successivamente apparso in edizione di lingua inglese, dal titolo *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism* Cambridge Mass. 1972; K. v. Fritz *Pythagoras-Pythagoreer* in *RE* 47, 1963, coll. 171-268. Aggiungo gli *exposés*, con relativa discussione, del Burkert e del

aveva fondato la sua scuola. Il libro sulle piante medicinali (*de effectu herbarum*), attribuito a Pitagora, doveva essere già composto alla fine del terzo secolo, se vi attinge, come generalmente è ammesso, Catone nel *de agri cultura*¹⁴. Io penso che per la pseudo-epigrafe pitagorica, in questo caso, alla motivazione della tradizione letteraria « nazionale »¹⁵ si possa aggiungere anche quella del prestigio e della garanzia che il nome di Pitagora forniva. Il Galeno del Περὶ εὐπορίστων (14,567 Kühn), riferendosi allo scritto ritenuto di Pitagora sulla scilla, ne accettava con fiducia la descrizione della potenza della pianta, perché chi la affermava era un filosofo e non poteva mentire (ἀνὴρ φιλόσοφος καὶ ψεύσασθαι μὴ δυνάμενος). E veramente di autorità questo scritto e altri dello stesso tipo avevano bisogno, perché quello che è comune a queste opere mediche e rizotomiche è il ricorso al magico, all'irrazionale. A conclusione del lungo capitolo sulla scilla, già ricordato, Plinio scriveva (20,101): *Pythagoras scillam quoque in limine ianuae suspensam contra malorum medicamentorum introitum pollere tradit*. La scilla chiude l'ingresso al malefiz.

Pare dunque altamente probabile che la singolare intrusione della scilla nella preparazione dell'unguento, che contro la scabbia degli ovini Virgilio minutamente dispone, dipenda da questa tradizione « pitagorica ».

Se lo schema di realtà e rapporti culturali ora tracciato è valido, come pensiamo, si aprono, sia pure problematicamente, ulteriori possibilità di comprensione di altri punti delle *Georgiche*. Può essere che in 2,256-7 Virgilio avesse appreso da Teofrasto (*H. pl.* 4,1,3) che il tasso era φιλόψυχρον δένδρον (cfr. *Georg.* 2,113), anche se le conseguenze che egli trae da questa informazione sono arbitrarie¹⁶. Ma colpisce subito la giuntura *taxique nocentes*, in cui l'attributo *nocentes*, cioè « velenosi », « mortiferi », sposta l'attenzione del lettore sul terribile potere del tasso. E fa pensare al precetto che è nel

Thesleff in *Pseudoepigrapha I* (Entretiens Hardt 1971) Vandoeuvres-Genève 1972, e infine B. L. Van Der Waerden *Die Pythagoreer* Zürich-München 1979, pp. 269 sgg.

¹⁴ M. Wellman *Die Georgika des Demokritos* in «*Abhandlungen d. Preuss. Akad. d. Wissensch. zu Berlin*» 1921, pp. 34 sgg., seguito da H. Thesleff *The Pythagorean Texts* cit., p. 175. Vedi anche il mio *Lingua e scienza greca nel De agri cultura di Catone* Roma 1970, pp. 85-88.

¹⁵ Sulle motivazioni degli *pseudoepigrapha*, vedi il brillante saggio di R. Syme *Fraud and Imposture* in *Pseudoepigrapha I* cit., pp. 3-17.

¹⁶ Il nome del tasso (ted. *die Eibe*, ingl. *yew*, franc. *if*) nel passo di Teofrasto è μῦλος. Per i rapporti fra l'autore greco e Virgilio vedi W. Mitscherlicher *Vergils Georgica und Theophrast* in «*Philologus*» 93, 1939, pp. 449 sgg., in particolare p. 464.

libro delle api (4,47): *ne propius tectis taxum sine*¹⁷. E' vero che lo stesso Teofrasto (*H. pl.* 3,10,12) avvertiva esser fatale per i quadrupedi mangiare le foglie del tasso, laddove l'uomo poteva nutrirsi del frutto senza danno. In questo caso il rapporto dell'animale con la pianta è diretto e naturale. Ma è evidente che Virgilio non riflette in niente questo insegnamento teofrasteo. E' una tradizione diversa quella che attribuisce al tasso di esercitare a distanza il suo maleficio. La si rintraccia per la prima volta presso il medico Andreas in età tolemaica, verso la fine del III secolo¹⁸ e più tardi in Plinio (*N.h.* 16,51) e in Dioscoride (*De materia medica* 4,79). Chi si adagia presso la pianta del tasso trova la morte; e che la malefica potenza del tasso sia demoniaca, lo mostra anche l'antidoto che Plinio, nel passo citato, afferma di conoscere: *Reperio innoxiam fieri si in ipsam arborem clavus aereus adigatur*. Con questa *defixio* evidentemente viene colpito il demone del male e annullato il suo potere¹⁹. Per Ovidio²⁰, Seneca²¹ e altri poeti del primo secolo è pianta infernale. Plinio ce la descrive, *tristis ac dira*, in tutto il suo malefizio²².

La spiegazione antica e moderna del divieto espresso in *Georgiche* 4,47 è che il miele di api che abbiano gustato il tasso viene amarissimo. Ora questo non solo contrasta con le caratteristiche e le δυνάμεις della pianta che abbiamo veduto, ma le testimonianze antiche sono concordi nell'attribuire la causa di questo effetto al bosso (*buxus*)²³. Ed è significativo che J. Conington nel suo commento al verso correlato di *Buc.* 9,30 pensasse (nella terza edizione, del 1872) che la lezione *taxos* fosse un errore per *buxos*. Il che non era giusto, ma esprimeva il disagio dell'interprete.

¹⁷ Da collegare, come sempre si è fatto, con *Buc.* 9,30: *Sic tua Cyreans fugiant examina taxos*.

¹⁸ Cf. *Scholia in Nicandri Alexipharmaca* 611 (ed. M. Geymonat Milano 1924, p. 207). Quel poco, e incerto, che sappiamo di Andreas è raccolto da M. Wellmann in *RE* 2, 1894, coll. 2136-2137.

¹⁹ Sostanzialmente il procedimento è lo stesso di quello ricordato da Livio 7,3,3 per porre fine a una pestilenza. Cf. anche K. Latte *Römische Religionsgeschichte* München 1960, p. 154. Che il chiodo, nel passo di Plinio, sia di bronzo, è argomento per l'antichità del rito magico. Non sorprenda poi che una pianta siffatta compaia in testi medici. La giustificazione la dà Dioscoride stesso (*De mat. med.* 4,79): *ιστορεῖται δὲ περὶ αὐτῆς χάριν τοῦ προφυλάσσειν*.

²⁰ *Met.* 4,432-3: *Est via declivis: funesta nubila taxo/ducit ad infernas per muta silentia sedes*.

²¹ *Herc. fur.* 690; *Oed.* 555.

²² *N.h.* 16,50-51.

²³ *Diod., Bibl. hist.* 5,14,3; *Plin., N.h.* 21,83.

E' invece probabile che l'azione malefica del tasso su uomini e animali²⁴ temuta da Virgilio rientri nel quadro di credenze irrazionali. Ed è in questo senso interessante che Plinio nel capitolo sul tasso faccia menzione della fonte (16,51): *Hanc Sextius smilacem a Graecis vocari dicit et esse in Arcadia tam praesentis veneni ut qui obdormiant sub ea cibumque capiant moriantur, et q. s.* Plinio dunque nell'esporre queste straordinarie e tremende qualità della pianta dipende dal filosofo e naturalista pitagorico Sestio Nigro²⁵, il quale nel suo libro *Περὶ ὕλης*, mentre era in difetto di conoscenze sperimentali e dirette²⁶, mostrava di accogliere fatti e rimedi mirabili, che attingeva e filtrava dalla tradizione medica precedente. Nigro insomma prosegue quel tipo di medicina, di cui abbiamo dato un esempio con il *Περὶ σκίλλης* dello pseudo-Pitagora. Sono propenso a credere che questo aspetto della medicina « pitagorica » si sia formato anche perché, sin dai tempi più antichi, Pitagora fu rappresentato fornito di poteri soprannaturali, non scienziato ma sciamano²⁷.

E' fatto noto che alla metà del primo secolo a.C. appare in Roma un rinnovato interesse per il pitagorismo²⁸. Virgilio, che *inter cetera studia medicinae quoque ac maxime mathematicae operam dedit*²⁹, non avrà ignorato questo aspetto della dottrina.

A me sembra dunque che l'aver identificato con buona probabilità questa componente nella cultura di Virgilio possa aiutare a comprendere un'opera sapiente in cui la poesia è conquistata verso per verso.

²⁴ Aggiungi, nella letteratura iologica, la testimonianza che è in Eliano *De nat. animal.* 9,27.

²⁵ Le testimonianze sulla sua vita e dottrina furono pubblicate da M. Wellmann in aggiunta all'edizione del *De materia medica* di Dioscoride, vol. III, Berlin 1914, pp. 146 sgg. Un profilo del filosofo traccia H. v. Arnim in *RE* II 4, 1923, coll. 2040-2041. Cf. inoltre F. Della Corte *Enciclopedia Latini* Genova 1946 (= *Opuscula VI* Genova 1978, pp. 43-57); I. Lana *Sextiorum nova et Romani roboris secta* in « Riv. filol. istr. class. » 31, 1953, pp. 1-26 e 209-234; L. Ferrero *Storia del pitagorismo nel mondo Romano* Torino 1955, pp. 360 sgg. E' anche possibile che Sestio Nigro sia, oltre che la fonte di Plinio, quella di Dioscoride (*De mat. med.* 4,79). Così M. Wellmann *Sextius Niger. Eine Quellenuntersuchung zu Dioskurides* in « Hermes » 24, 1889, pp. 530-569 e in particolare p. 541.

²⁶ Cf. il biasimo in Dioscoride *De mat. med.* 1 praef. 2-3.

²⁷ Documenti e argomentazioni in W. Burkert *Lore and Science* cit., pp. 208-217.

²⁸ Una buona esposizione e motivazione del fenomeno è quella di H. Doerrie in *RE* 47, 1963, coll. 268-277.

²⁹ *Vita Donati*, 15.